

lografia del de Bernardo, che già vediamo avviata sullo stampo della retorica petrarchesca (di cui l'influsso è evidente anche in Benintendi) già dalla prima lettera al gran Cancelliere, nella quale però si sente anche l'influenza dello stile proprio del Ravagnani. In essa quell'entusiasmo e quell'esaltazione dell'amico e quell'impicciolire sè stesso, quella sentenziosità che si esprime in paragoni ed immagini, in sentenze e testimonianze classiche e cristiane, quelle esclamazioni e quelle deplorazioni che sono così caratteristiche di questa forma letteraria. E che ormai navigasse con le sue forze, ce lo dice il giudizio del Petrarca: « Bonam tibi epistolam ludo extorsisti! » (Ep. 4), frase incisiva e significativa di quel valore formale e letterario, fuso e confuso col valore affettivo di questa corrispondenza.

Che era mezzo principale d'unione e alimento a quella cerchia d'amici che il Petrarca aveva intorno a sè, e che si accosterà, con la sua residenza, a Venezia. Qualche cenno ne abbiamo dato: ma questo molteplice intrecciarsi di rapporti, più che desumerlo dai pochi dati rimastici, possiamo intuirlo. L'abbiamo visto nella presentazione di Giacomino da Mantova; lo vediamo anche nella seconda lettera al Petrarca (Ep. 3): « Arguit modo me Anastasius noster, regrediens Patavo... ». Maestro di grammatica, notaio, professore nello Studio di Padova, Anastasio di Ubaldo Gezzi da Ravenna è una figura tipica dei dotti di questo periodo. Lo troviamo a Venezia prima come « rector scholarum » poi come notaio della Curia Maggiore¹⁾. Di qui l'intrinsichezza col circolo del Benintendi che si raccoglieva attorno al Petrarca, che lo chiama « valorosa persona e caro amico, » che gli affida lettere e notizie. Nel 1379 ottiene la laurea in grammatica e l'incarico di insegnare nello Studio di Padova, e lo troviamo nel circolo padovano degli amici del Petrarca, dominato dall'amante della solitudine, Lombardo dalla Seta. E l'affetto pel Petrarca non si spegneva in Anastasio, che al Salutati, che voleva edita l'Africa, spiegava le ragioni per cui il poeta, dandosi a una più viva religiosità, poneva in oblio le cure antiche, concludendo col verso del poema: *Magnus enim labor est magne custodia fame*. Più tardi

¹⁾ Era inviato in Puglia nel 1365; e nel 1367 proclamato notaio veneto, nel '70 inviato Cancelliere in Sizia (Candia). Cfr. A. S. V. *Liber Secretorum Collegii*, c. 136 v.; Mag. Cons. *Novella*, c. III v.; Avog. di Comun, *Saturnus*, c. 73 (Baracchi).